

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE AFFARI SOCIALI
AUDIZIONE INFORMALE
MOIGE - MOVIMENTO ITALIANO GENITORI

Gentile Presidente, Gentili Parlamentari,

Sono più di 40 anni che, con differenti sentenze, la Corte Costituzionale afferma che il nostro sistema fiscale, contrariamente a quanto previsto dalla Costituzione, non aiuta né promuove la famiglia, sottoponendola invece a una tassazione iniqua.

Dai dati ISTAT, apprendiamo come negli ultimi 4 anni crescono di quasi il 2% gli italiani che lasciano il Paese, ogni anno sparisce una città come Palermo (677 mila persone) e siamo costantemente sotto la soglia critica delle 500 mila nascite annue, con una emorragia demografica mai interrotta dal 2008.

I dati OCSE sono spaventosi: l'Italia è già entrata in una spirale perfida e apparentemente inarrestabile che entro il 2050 produrrà più cittadini pensionati che lavoratori. D'altronde, se l'orientamento degli ultimi vent'anni è stato quello di prevedere il 50 per cento della spesa sociale per le pensioni e solo il 6 per cento per le famiglie, questo esito non dovrebbe sorprendere più di tanto.

Se non si pone subito rimedio per il rilancio della natalità e il sostegno concreto alle famiglie non andremo da nessuna parte.

Si tratta di un allarme in campo economico e sociale che ci auguriamo il governo affronti con la dovuta serietà.

Il tema della povertà è strettamente connesso con quello della natalità, le due questioni si rincorrono a vicenda.

Già da tempo come Moige chiediamo una defiscalizzazione delle famiglie, per via dei loro oneri nella crescita ed educazione dei figli. In questo momento il sistema non è basato sulla capacità **contributiva** delle famiglie, ma su quella **retributiva**. Avere quasi lo stesso apporto di tasse per una famiglia senza figli e per una che ne ha tre è una discriminazione non indifferente. Basti pensare che il costo annuale di un figlio è di circa 10/15 mila euro.

Oggi le famiglie, con diversi limiti di reddito o condizione, possono contare su strumenti, che sono contestualmente presentati come "aiuti", ma di fatto sono risibili e non compensano la discriminazione fiscale: bonus bebè (1.000 euro per 3 anni), bonus mamma domani (800 euro una tantum), bonus asilo nido (1.000 euro), bonus babysitter (600 euro), bonus 18enni (500 euro). Oltre a questo, ci sono gli aiuti storici, per quanto limitati: le detrazioni per i minori (10,5 miliardi), non riconosciute agli incapienti, gli assegni al nucleo familiare per lavoratori dipendenti e pensionati (6,5 miliardi), l'assegno a chi ha 3 o più figli (800 milioni).

Confidiamo nel buon senso e nella lungimiranza di un Governo che senza ideologie, affronti i problemi reali delle famiglie, con la consapevolezza che da questo dipende inesorabilmente il futuro del Paese, dando priorità a provvedimenti che riguardano l'esito di questo futuro e su cui tutti i partiti hanno sempre mostrato convergenza, come l'assegno unico, evitando, visto il deciso pluralismo esistente, di fare sintesi su temi etici.

L'idea di un assegno universale pone un tema di equità molto forte. In Italia oggi è più che mai necessario riuscire a convergere sull'idea che una cosa sono gli aiuti ai poveri, un'altra gli aiuti alle famiglie.

Aver confuso i piani per anni ha generato un sistema di welfare che non aiuta i più bisognosi, mette l'Italia in coda a tutte le classifiche in termini di sostegni alle famiglie e avvicina alle soglie di povertà soprattutto chi ha bambini da crescere.

L'assegno unico non dovrebbe avere come riferimento per l'accesso solo il reddito. Perché il reddito può valere come indicatore per molte altre questioni, ma sui carichi familiari incidono molte altre cose. Due genitori non sono più o meno ricchi in base agli stipendi che hanno, ma in base a fattori come: luogo di residenza (città del Nord o paese del Sud, ad esempio), distanza dal posto di lavoro (costi e tempi di trasferimento), orario e/o flessibilità di lavoro, tempo libero a disposizione (se esco alle 16 dal lavoro è una cosa, se esco alle 18 è un'altra, dovendo riprendere i figli che a scuola escono ad esempio alle 14 o alle 16,30...), presenza di nonni (se ho 4 nonni a disposizione è una cosa, se mi sono trasferito e non ne ho è tutta un'altra), proprietà e pensione dei nonni (se i nonni hanno case al mare e in montagna è una cosa, se sono poveri è un'altra, così come se ad esempio hanno pensioni elevate...), sicurezza del posto di lavoro.. etc.

Inoltre, da un punto di vista culturale, lo Stato deve dimostrare che una cosa sono gli aiuti per fronteggiare la povertà, un'altra le politiche per la famiglia e la natalità.

È importante, perché trasferisce l'idea che i figli sono un valore pubblico a prescindere.

Un bonus-figli netto può aiutare a formare una nuova cultura, grazie all'impatto simbolico che può avere. Ma non basta. Politiche familiari attente possono favorire la natalità, come il riconoscimento sociale del valore della famiglia, la possibilità di conciliare lavoro domestico e lavoro fuori casa (facciamo tesoro di ciò che l'emergenza covid ci ha insegnato, ossia di come sia possibile anche lavorare in smart working in molte situazioni), l'assenza di barriere per le donne che dopo il parto rientrano al lavoro, un contesto professionale in cui chi ha figli non è lasciato solo, carriere che non escludono la possibilità di una famiglia, il supporto delle comunità e delle città che non siano ostili ai bambini.

Roma, 13 ottobre 2020